

e specialmente spirituali, il popolo amerà noi, e si può ottener tutto da chi è persuaso di essere amato, perchè quando è conquistato il cuore, la mente e la volontà sono pur quasi del tutto guadagnate.

Quando Gesù Cristo chiamava Pietro a reggere la sua Chiesa, gli disse solo: *mi ami tu?* e solo dopo una risposta affermativa, gli soggiungeva: *pasci i miei agnelli e le mie pecorelle*. La stessa domanda mi pare che rivolga Dio ad ogni anima che a lui vuol consacrarsi nel ministero apostolico.

Si, lo ricordi sempre il predicatore cattolico, che mezzo e fine della sacra predicazione è la carità, perchè se la sede del vizio come della virtù è nel cuore, chiave del cuore è la carità.

Far mostra d'ingegno, tesser raziocinii, è cosa del tutto umana e facile a chiunque, ma amare e sacrificarsi,

questo è solo frutto di carità, e proprio del sacerdote apostolo.

Anzi, come osserva il Mullois, il sacrificio e la carità del sacerdote apostolo sono pure il solo argomento contro cui nemmeno può la calunnia dei maligni.

Il povero popolo in mezzo a tanta seduzione e malignità, potrà anche esser tentato a credere che il ministero della divina parola sia una professione interessata come le arringhe di un avvocato; ma quando nel sacro oratore si rivela un affetto sincero e passionato, quando l'uditorio è convinto che noi sinceramente lo amiamo, che ci stanno grandemente a cuore gli interessi della sua anima, assicuriamoci che allora il popolo amerà noi, stimerà la SS. Religione, giacchè pel popolo si confondono insieme la causa del prete e quella di Dio e della Religione.

Oh venga dunque la carità ad insediarsi nel cuore del sacerdote apostolo, ed allora la divina parola produrrà frutti di vita eterna, perchè la via del cuore rende certo più facile il trionfo sull'intelletto.

Il predicatore cattolico e l'umiltà.

Potrebbe a tutta prima sembrar inutile parlare della santa umiltà in un predicatore, essendo tanto ovvio il principio, che il predicatore cattolico non parla in nome proprio, ma in nome del Signore. La parola che predica non è sua, è di Dio, o almeno così dovrebbe essere. *Pro Christo legatione fungimur.* Comparisce quindi troppo evidentemente assurdo che un predicatore possa gloriarsi ed insuperbirsi, quando anche sembrasse evidente il frutto della sua predicazione. Se in tutte le opere del

cristiano, secondo il precetto dell'Apostolo, è da cercarsi la gloria di Dio e la salvezza delle anime, che dire di un predicatore cattolico, che osasse trascurare questo fine santissimo, o sacrilegamente usurpasse a Dio quella gloria che solo a lui conviene? Disse Iddio: *Gloriam meam alteri non dabo*, ed il giusto e vero cristiano canterà sempre la canzone del Profeta: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*, e vorrà il sacerdote apostolo usurpare questi diritti divini, lui che ministro e servo di Dio fu inviato sulla terra esclusivamente a predicare le glorie del Signore? Ah! no... deve sempre ricordarlo il predicatore cattolico che la sua bandiera è il crocifisso, che il Vangelo, la morale che egli deve predicare comandano anche a lui la totale abnegazione di se medesimo, la rinuncia a tutto ciò che il mondo ap-

prezza e stima. La dottrina che deve predicare il sacerdote apostolo è di colui che nacque nell'oscurità e visse umiliato fino alla morte, e questa virtù santissima dell'umiltà, cardine di ogni perfezione, dev'esser lui il primo a mostrarla in se stesso per renderla amabile e veneranda nei popoli e nei cuori.

Il predicatore cattolico sarebbe già reo di tradito ministero, se a cagione di vanagloria non è bene accetta nei cuori la semenza divina, e non produce quei frutti che il Celeste Agricoltore aveva diritto aspettarne.

No, senza umiltà la predicazione non produrrà mai frutti di vita eterna. E la cosa è tanto razionale, perchè se il cambiamento dei cuori, l'emendazione dei costumi, l'intelligenza delle cose celesti sono sempre effetti salutari della grazia, questo solo agli umili lo concede Iddio.

Per questo S. Giovanni Crisostomo ripone l'umiltà del predicatore tra le doti più necessarie alla felice riuscita del suo ministero. E S. Gerolamo scrivendo a Nepoziano gli dice chiaro: *Predicando tu nella casa del Signore, fa che risuonino non le acclamazioni del popolo, ma i suoi gemiti. Le lacrime degli uditori devono esser le tue lodi.*

Il sacro oratore non deve dimenticare mai che se per dignità è un apostolo, non cessa di esser uomo fallibile, e quindi soggetto alla legge che annunzia, come l'ultimo dei suoi uditori. Sia dunque umile il sacro oratore, e non solo nel dire, ma anche nel sentire. La virtù, come già dissi, non è mai tanto apprezzata, come quando è creduta reale. Il cuore poi ha una naturale penetrazione per discernere ciò che vien dal cuore; e nulla è più disdicevole all'uomo evangelico, e nulla di più ug-

gioso all'uditorio dell'ipocrisia nel fingersi virtuoso e pio, quando non si è in realtà. Dunque almeno nel più alto dei suoi uffizii il predicatore cattolico abbia sincero e reale il sentimento della virtù. La sua parola sia profondamente ispirata alla carità, e la carità come nel cuor di Davide anche nel cuor suo distruggerà l'amor proprio, consumandone l'anima per la santa causa di Dio e del popolo.

La vanagloria e la superbia ci persuadono di poter molto di noi stessi, mentre invece se vi è tempo in cui stringe il bisogno di ricordare che da noi possiamo nulla, e che tutta la sufficienza nostra è da Dio, è nella sacra predicazione. La vanagloria è il più acerrimo nemico dei predicatori, ed è anche l'ostacolo più forte al buon esito della predicazione. *Si ricordi*, mi diceva un santo uomo quando nei primi

anni di mio ministero lo interrogava per averne consigli in proposito, *si ricordi che il demonio l'ha coi predicatori, e l'arma più micidiale di cui si serve per assalirli è la superbia e la vanagloria.*

Eppure a dispetto di questa verità, non mancano di coloro che della divina parola se ne servono non come strumento di zelo, ma bensì di folle ambizione, di cui son pieni, e si pronunziano discorsi inverniciati di un falso splendore, vuoti di carità e di forza apostolica. Si combatta dunque questo pericoloso nemico dei predicatori, e si ricordi che chi predica per farsi stimare è un sacrilego ed un ladro; perchè son doni di Dio i talenti e l'ingegno, e più ancora è dono di Dio il frutto che possiamo produrre nelle anime, e Dio punirà i ladri dell'onor suo e della sua gloria.

Il sacro oratore non si lasci allucinare dai falsi applausi del mondo, non lo dimentichi mai che il mondo fu e sarà sempre un bugiardo, fratello al demonio, primo tra gli impostori. Per me ho sempre stimato vero amico chi con cuor sincero mi avverti dei miei difetti, come stimerò sempre falso amico chi colle adulazioni si associa ai falsi applausi del mondo per fomentare la superbia e l'amor proprio, già fin troppo connaturale alla povera umanità.

Si senta dunque profondo rispetto per la parola di Dio, e questa giusta e profonda venerazione, unita ad una profonda umiltà, farà sì che il sacro oratore nell'interesse delle anime esprima quel che sente, e comunicando all'uditorio le stesse sue impressioni, vincerà e commuoverà i cuori. Fa compassione un povero ragno che dura fatica nel fabbricare la sua tela per un po' di

mosche; ma merita ben più compassione e disprezzo un predicatore superbo, che ha coraggio di lambiccarsi il cervello e fabbricare un discorso per un po' di plauso, rendendosi così doppiamente sacrilego rubando così la gloria di Dio, e servirsi della sua divina parola per accrescere e fomentare la sua vanità. Ah! se la vanità e la superbia, sempre e dappertutto possono esser colpa o ridicolaggine, possono esser sacrilegio in chiesa e sommamente detestabili in pulpito.

Dovrebbero quindi, specialmente uomini di qualche autorità, guardarsi bene dal prostituire le loro lodi a chi predica se stesso. È forse qui dove l'adulazione può arrecare le più funeste conseguenze, e sarebbe un tradir Dio, le anime e la vera amicizia. Si abbia piuttosto più sincera carità, e con questa si avverta, si corregga e si abbia anche

il coraggio di rimproverare, se sia d'uopo. Si bandisca prima dai cuori il turpe egoismo e la sordida gelosia, e si comprenderà quanto sia santo e salutare questo genere di apostolica carità.

Il predicatore cattolico e lo zelo apostolico.

Ma tutto quanto si è detto varrà sempre ben poco, se il sacerdote apostolo non sentirà in se stesso forte un santo zelo. Lo zelo apostolico di un predicatore non deve esser solo *quel sacro entusiasmo che deve sentire ogni cristiano per rimuovere dai cuori ogni sorta di male, cercando di indirizzare ogni cosa a gloria di Dio ed a salvezza delle anime*, ma secondo S. Agostino lo zelo in un sacerdote apostolo deve esser piuttosto *un ardere di desiderio di vedere spariti i disordini che possono essere nella Casa del Signore e*

nel regno delle anime. Chi non si sente, come il Profeta, divorato da questa fiamma divina, se potrà sotto un certo rispetto chiamarsi cristiano, non sarà mai un vero sacerdote apostolo.

E se questo fu sempre uno dei principali precetti della carità cristiana nell'apostolico ministero, più deve considerarsi tale ai tempi nostri, in cui più grande è la malvagità degli uomini, e più grandi i pericoli in cui si trovano le anime, la morale e la fede.

Dovrebbe essere, eppure sono ancora tanti nei quali non è accesa questa fiamma di santo zelo, e ciò che maggiormente discreditò la nostra S. Religione in faccia agli avversarii, è forse l'indifferenza di tanti suoi ministri nel diffonderla e difenderla. Il male è antico, e S. Giov. Crisostomo fin dai suoi tempi amaramente si doleva che non era più lo zelo tra i ministri del Si-

gnore, ed anche ai tempi nostri non mancano forse predicatori mercenarii, che predicano solo per poter dire: *Ho fatto la mia parte, se non vogliono ascoltaremi peggio per loro.* Ad onor del vero, costoro saranno forse pochi, che anzi una delle più belle glorie del cristianesimo fu sempre ed è tuttora lo zelo mostrato dai ministri del Signore nel soccorrere i popoli nelle loro miserie e specialmente spirituali. Ed è pur da confessare che, la Dio mercè, anche la maggior parte del popolo non è poi del tutto malvagia, sono piuttosto molti ignoranti, sedotti, che vacillano tra il bene ed il male, hanno solo bisogno una mano che li aiuti.

È pur questo un dovere di tutti essendo per tutti il precetto della carità, secondo il principio *unicuique mandavit Dominus de proximo suo*; ma al sacerdote apostolo spetta essenzialmente

gettarsi davanti a quella caterva di errori e di passioni, che cercano sedurre le turbe, snervandone il principio morale e religioso. Resta inutile, chi non comprende questo dovere non è fatto per essere prete, e molto meno prete apostolo.

E si potrebbe restare freddi di fronte a tutta l'energia che mostrano i cattivi per sedurre e rovinare le anime? Ah! che le dovremmo comprendere le umilianti lezioni che ci danno i cattivi col loro zelo diabolico!

Ha dell'incredibile questo fatto; noi ci sentiamo compresi della più profonda commiserazione, considerando lo zelo che mostrano i missionarii cattolici nel campo degli infedeli, e perchè non sentire anche commiserazione pei tanti mali che affliggono tanti poveri nostri fratelli? Forse che le anime del nostro popolo non valgono tanto come quelle

degli infedeli? Ah! se son beati i piedi che corrono ad evangelizzare gli infedeli, possono pur dirsi beati i piedi del sacerdote apostolo, che la santa missione esercita nella massa pericolante del nostro popolo.

Nè questo è solo uno stretto dovere del sacerdote apostolo, ma è pure un santissimo diritto che il popolo ha su di noi; perchè se all'eterna salute è necessaria la fede, questa che in causa è frutto della grazia, nei suoi effetti proviene *ex auditu*, e spetta quindi al sacerdote apostolo, come Mosè, gettarsi animoso nella pugna e lottare intimando e pregando perchè in nome di Dio cessino i delitti. Ah! se fossero più moltiplicati i veri e zelanti sacerdoti apostoli, volenti davvero l'onore di Dio e la salvezza delle anime, forse non sarebbero nè così tante, nè così gravi le miserie morali che ci affliggono. A ri-

destare sempre più nei cuori apostoli questo santo zelo, basterebbe dare anche solo uno sguardo a quello che osano fare i malvagi a servizio del male.

Noi lamentiamo spesso l'audacia di uomini perversi, e son giusti e santi i nostri lamenti; ma se vogliamo esser sinceri dobbiamo pure confessare che essi almeno sanno fare la loro parte, hanno almeno il coraggio opportuno delle proprie opinioni, hanno zelo ed instancabile attività, sanno sacrificare ogni cosa, ricchezza, libertà e vita, e noi che abbiamo solo e tutta la missione di attendere alla salvezza delle anime, noi oseremo accontentarci di vani lamenti, restarci inoperosi e freddi di fronte a tanta malvagità che trascina le anime a rovina? Ad onore del vero è pur bene confessare che come in tutti i tempi anche al presente, oltre alla generosa schiera dei missionarii, che milita glo-

riosa nel campo degli infedeli, anche in mezzo di noi è pur numeroso l' esercito dei sacerdoti apostoli, che alla causa delle anime sa consecrare genio, forza ed anche la vita. Ma, santo cielo, questo dovere santissimo non dev' esser di pochi, ma di tutti. E se tutti i sacerdoti non possono e non devono esser conferenzieri, tutti e ciascheduno secondo le proprie forze, debbono esser disposti ad evangelizzare apostolicamente i popoli, tutti, perchè forse mai come ai tempi nostri fu sentita l' importanza e la necessità del detto di Tertulliano: *Omnis homo miles*. Oggi più che mai è dovere del sacerdote apostolo avvicinare questo povero popolo sedotto con tante false teorie, confortarlo ed affrancarlo nella fede, imitare il divin Maestro Gesù, lasciare anche per un momento i giusti e correr dietro alle pecorelle smarrite, uscire un po' di sacristia.

Ma per carità, questo nuovo e santo ordine di cose, reclamato dalla tristezza dei tempi e dal paterno consiglio dello stesso Sommo Pontefice, non ci travisi la santa idea del nostro ministero apostolico. E se può esser lecito e talvolta necessario occuparci col popolo dei suoi interessi temporali, sia questo solo un mezzo per ottenere un più perfetto esercizio di nostra carità, guadagnando così più facilmente il cuore del popolo. Sia questo il mezzo per affratellarci di più col popolo, ma il predicatore cattolico non deve dimenticare mai che suo più grande dovere è di affratellare il popolo con Dio.

So bene che ai tempi nostri lo studio, come le conferenze di economia sociale, sono diventate quasi una necessità, e valgono assaissimo per manifestare che noi cerchiamo di amare efficacemente tutto l' uomo, aiutandolo in tutti i suoi

bisogni, ristorando *così ogni cosa in Cristo*. Ma il sacerdote apostolo ricordi che deve prima cominciare dalla re-denzione morale delle anime, fine principale a cui deve mirare la sacra predicazione.

E che, non siamo noi forse della famiglia di quei generosi, che, vinti dalla carità, si strappano dalla patria e dalla famiglia e varcano mari alla conquista delle anime? Non fummo noi educati alla medesima scuola? e le anime del nostro popolo, paganizzate dagli errori e dai vizi, non valgono quanto le anime dei pagani d'oltre mare? E la gioventù del nostro popolo tanto trascurata ed abbandonata, non merita riguardo e compassione come l'infanzia abbandonata dei Cinesi? Sta bene che si abbia pietà dei pagani e degli infedeli, ma è pur bene ricordare che la pietà, come la carità, vuol esser ordi-

nata; si abbia dunque almeno ugual pietà dei fratelli e dei figli nostri.

Non temiamo le false accuse dei maligni; quando saremo animati da un santo zelo, quando lo spirito che ci muove ad agire sarà di vera fede e di sincera carità, noi con una santa audacia potremo sfidare ogni nemica avversità e dire col profeta: *Si Deus pro nobis, quis contra nos?... Non timebo mala quoniam tu mecum es.*

Insensati, i nemici della fede accusano il predicatore cattolico che s'impaccia di interessi temporali e di politica, mentre dovrebbe solo interessarsi dello spirituale delle anime. Se questo sia o non sia vero, ognuno lo può vedere e convincersi che in ciò vi è almeno molto dell'esagerato. Ricordino però i nemici di nostra fede che se talvolta il predicatore cattolico è trascinato da una dura necessità ad entrar

nel campo dell' economia sociale e forse anche della politica, non è solo perchè a tanto ci obbliga la nostra santa carità, che ci comanda di amar tutto l'uomo aiutandolo in tutti i suoi bisogni; ma ancora perchè la tristezza dei tempi con false teorie e con assurdi sofismi, cerca offenderci il nostro caro popolo nella sua parte più nobile, della fede e della morale.

Sia pure prudente il nostro zelo per non prendere abbaglio sul vero carattere delle cose, ma non sia mai che una falsa prudenza ci porti a tradire la verità colla menzogna. Saranno difficoltà, ma ricordi il predicatore cattolico che da queste nacquero i miracoli, queste formarono gli eroi ed i martiri. Lo stemma della Zelanda è un leone che nuota col motto *luctor et emergo*. Sia pur questa la nostra divisa, o sacerdoti apostoli. È questo il momento

opportuno, è l' ora di Dio. Resti dunque acceso nei nostri cuori un santo zelo. Che se alcuno non si sente capace di accender se stesso con questo sacro fuoco, smetta e lasci ad altri il campo della sacra predicazione. Di far del bene la via è aperta a tutti, ma solo il fuoco della carità può incendiare il cuore degli uditori e vincerli nell' intelletto e nella volontà.

O sante gioie dell' apostolato sacerdotale, siate voi da tutti conosciute, amate ed assaporate!

